

Alpinismo**Quando la storia sale in vetta****Pietro Crivellaro**

Per quanto sia una città di mare, Trieste vanta anche una singolare e intensa storia alpinistica. Si deve ad esempio al pioniere triestino Napoleone Cozzi, valente pittore e acceso irredentista, la prima ascensione dell'imponente Torre Trieste, «la torre delle torri» del gruppo della Civetta nelle Dolomiti Bellunesi, salita così battezzata nel 1910.

Popolarissimo fu negli anni Trenta Emilio Comici, portato in palma di mano dal fascismo, che da Trieste si trapiantò sulle Dolomiti per fare la guida. Anch'io da torinese ho scalato ai bei tempi le sue vie più famose e un tempo estreme, di «sesto grado», ossia lo Spigolo Giallo sulla Piccola di Lavaredo e la parete Nord della Cima Grande, mangiata per metà da un immenso strapiombo giallastro.

I triestini furono di nuovo all'avanguardia con il fenomenale Enzo Cozzolino, autore nel 1972 della mitica via dei Fachiri alla Cima Scotoni, ma morì poco dopo a soli 23 anni. I Fachiri era ancora temutissima per i pochi chiodi nel 1985, quando andai a ripeterla col forte compagno della borrhaccia. Chi vuole ripercorrere e approfondire nei dettagli l'intera evoluzione, le imprese, i protagonisti e le idee dell'alpinismo triestino può leggerci la storia completa di Giampaolo Valdevit, usci-



Luci e ombre
Un dipinto di Napoleone Cozzi

ta da Mursia solo l'anno scorso.

Messo così a fuoco l'argomento, vorrei però porre l'accento sulla riedizione di un'autentica contro storia dell'alpinismo triestino, *Cime irredente* di Livio Isaak Sirovich, un geologo che si è fatto storico, scrupoloso, ostinato e acuto indagatore di archivi per non finire travolto dal «tempestoso caso storico alpinistico» evocato dal sottotitolo. La prima edizione dello scomodo libro nei Licheni di Vivalda ebbe una bella spinta dal «cardo d'argento» 1997 al Premio Itas di Trento, presieduto da Mario Rigoni Stern. Sirovich lo rievoca ora nella postfazione piena di aggiornamenti e nuove indiscrezioni.

Il grande scrittore di Asiago additò *Cime irredente* come esempio coraggioso di indagine per una revisione critica della storia dell'alpinismo. Ne ho personale memoria perché facevo parte della giuria dell'Itas. C'ero anch'io, accanto a Rigoni Stern, a congratularmi col premiato alla solenne cerimonia al Castello del Buonconsiglio. Ho inoltre nella mia collezione dei Licheni, la collana che ho poi diretto per vari anni lasciando di mia iniziativa la giuria dell'Itas, la prima edizione di *Cime irredente* con dedica di Sirovich che si augurava una recensione su queste pagine, a cui già collaboravo. Poiché allora mi limitai a segnalare il titolo, mi fa piacere riparlarne ora perché

condivido il giudizio di Rigoni Stern.

Il caso che diverrà tempestoso fu l'adesione della Società Alpina delle Giulie al «Comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste» sorto nel 1985 per opporsi a ventilate proposte di legge sull'uso della lingua slovena in scuole e uffici pubblici della zona triestina. Sirovich socio dell'Alpina, storica sezione nata nel 1883 sotto la sovranità austro-ungarica, confluita nel Club Alpino Italiano dopo la Grande Guerra, con una ventina di altri soci contestò l'adesione al comitato pieno di associazioni di destra, inclusi ex di Salò e neofascisti.

La scintilla iniziale è la lettera di dissenso al direttivo dell'Alpina, uscita sul «Piccolo», il quotidiano di Trieste. Reazione indignata del direttivo. Ricorso ai probiviri del Cai centrale a Milano. Presto però la contesa interna al Cai rimbalzò sul tavolo del pretore e divenne una complessa causa giudiziaria risolta solo nel 1992.

Se il libro contenesse solo questo sarebbe una barba, mentre la vera polpa che si fa divorare è l'incredibile catena di retroscena storici che man mano saltano fuori. Per raccogliere argomenti da contrapporre ai paladini dell'italianità, Sirovich conduce un'inchiesta sulla storia dell'Alpina delle Giulie e dei suoi soci eminenti scoprendo che si intreccia di continuo con la politica, gli affari, la cul-

tura e la storia della città. Anzitutto vien fuori che fin dalla fondazione il circolo alpinistico è pilotato dalla massoneria, con date, circostanze, nomi e cognomi. E ogni epoca nasconde schieramenti contrapposti e scheletri nell'armadio: accanto ai patrioti, gli eroi, le medaglie d'oro, sbucano opportunisti, delatori, traditori. Così durante l'irredentismo, la Grande Guerra, l'adesione al fascismo, le leggi razziali del '38 quando soci illustri dell'Alpina cacciarono compagni ebrei e più tardi diedero una mano ai nazisti per eliminarli nella risiera di San Sabba. Lo stesso durante la resistenza, l'esodo da Istria e Dalmazia e il tremendo periodo delle foibe, e poi ancora negli anni della guerra fredda.

Alla fine il tribunale, aderendo alle tesi di Sirovich e compagni, nel 1991 ha annullato l'adesione dell'Alpina delle Giulie al «comitato di difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIME IRREDENTE. UN TEMPESTOSO CASO STORICO ALPINISTICO
Livio Isaak Sirovich
Cierre, pagg. 432, € 18

STORIA DELL'ALPINISMO TRIESTINO. UOMINI, IMPRESE, IDEE
Giampaolo Valdevit
Mursia 2018, pagg. 240, € 17

